

L'ateneo verserà la somma alla Sima società di proprietà dell'Acqua Marcia per l'acquisto dell'intera area e «un complesso immobiliare da realizzare»

Affare per Romagnoli, non per la Sapienza Ma il consiglio di amministrazione ha approvato, con solo 6 voti contrari Favorevole il figlio di Vittorio Sbardella

260 miliardi per l'ex Pantanella

Un contratto «preliminare» tra la «Sapienza» e la Sima, società dell'Acqua Marcia di Romagnoli. L'ateneo, per 260 miliardi, acquisterà non solo i terreni, ma anche il complesso immobiliare da realizzare sull'intera area. L'università sembra pronta a pagare, anche se non dispone di un progetto. Il consiglio di amministrazione ha approvato. Tra i favorevoli Pietro Sbardella, figlio del capo andreattano.



L'edificio della Pantanella. In alto, la piazza del Campidoglio. Sotto, la sede della Regione alla Pisana

Qualche esempio di questa anomalia. L'ateneo non disponeva di fondi destinati alla Pantanella, l'emergenza extra-comunitaria rendeva l'area tutt'altro che neutra, il controllo sui lavori sarà pressoché inesistente (il contratto prevede la consegna dei lotti chiave in mano). Ma, soprattutto, la «Sapienza» non dispone di alcun progetto quali facoltà saranno trasferite nei locali di nuova costruzione? Si parlava, anni fa, di Sociologia, di un centro congressi, di una casa dello studente. Ora, delle facoltà di Legge ed Economia e Commercio. Senza un piano specifico, con quali criteri sono stati fissati la quantità e il prezzo dei lotti da costruire? Le pareti di un laboratorio di ricerca sono più sofisticate e quindi più costose di quelle di una sem-

plice aula. Ma, nell'area, andranno laboratori di ricerca o semplici aule? Una bozza del contratto fissava al 30% l'anticipo da versare alla Sima, prima dell'inizio dei lavori. Che è molto di più del 10% previsto dalla legge. Ovviamente, il gioco è a somma zero: cioè, se per l'ateneo l'affare è negativo, per Romagnoli è positivo. Vende aree e lavoro, non subirà controlli di sorta, il prezzo non è affatto penalizzante per la Sima. E lo dimostra il fatto che, appena saputo dello stanziamento di 120 miliardi da parte del ministero dell'Università (titolare Ruberti) a favore della «Sapienza», è arrivata una lettera in consiglio di amministrazione: ora avete i soldi, possiamo iniziare, firmato Sima. Il primo lotto? Novanta miliardi.

GIANPAOLO TUCCI

«Forse è un po' troppo ardito». Fu questo il commento di buona parte dei consiglieri di amministrazione. Poi si votò. Tra i 20 favorevoli, docenti, professionisti, e, in qualità di rappresentante degli studenti, Pietro Sbardella, figlio di Vittorio, l'onnipotente libertario andreattano. I contratti furono soltanto sei. E il rettore Giorgio Tesce ebbe la delega per firmare il contratto di compravendita dell'area ex Pantanella. La Sima gongola. Si tratta della società proprietaria dell'area. E' felice anche l'Acqua Marcia di Romagnoli, a sua volta proprietaria al 100% della Sima srl (Società a responsabilità limitata). Fanno bene, perché è un buon affare. L'università «Sapienza» si è impegnata a versare 260 miliardi. Cosa avrà in cambio? La Sima possiede i terreni, che dunque passeranno di mano. Ma, nel contratto preliminare di compravendita di cosa futura, si parlò nel luglio scorso, c'è di più. L'università non acquista

soltanto terra (19.824 mq), ma un «complesso immobiliare da realizzare sull'intera area». Perché ai passi ai fatti, occorre tempo il contratto è solo «preliminare». Però, i fatti, per quanto futuri, pesano. In pratica, la Sima possiede dei terreni e l'Università ha bisogno di spazi, dove dislocare nuove facoltà. La procedura normale sarebbe stata quella di comprare un'area e, poi, indire una gara per appaltare i lavori. A vincera, sarebbe stata la società costruttrice, che avrebbe fatto l'offerta più convincente, in termini economici, di qualità del progetto, etc. Invece, da 6 anni a questa parte (allora era rettore Ruberti) si è deciso altrimenti. A fare i lavori, a costruire un nuovo pezzo di università, sarà la società proprietaria dei terreni, che ha saputo davvero far fruttare la rendita fondiaria. Naturalmente, le voci sulla convenienza della scelta si sprecano. Si parla di un costo per metro quadrato (terreno più costruzione)

al di sopra dei prezzi di mercato. Di molte perplessità espresse dall'ufficio tecnico di Ateneo: la nuova area è troppo vicina all'attuale città universitaria, manca una struttura viaria adeguata, gli studenti avrebbero difficoltà a recarsi. Un ingegnere dell'ufficio tecnico avrebbe confessato i suoi dubbi in una riunione della Cgil. Ma, di quelle perplessità e di quei dubbi, nella relazione finale non c'è traccia. Come se non c'è traccia, nel voto del consiglio d'amministrazione, della bagarre che ci sarebbe stata tra i consiglieri di

area dc Alcuni, meno sensibili alle ragioni di Romagnoli (imprenditore di simpatie andreattiane), avrebbero voluto votare contro. Tra questi, non c'era Pietro Sbardella. La scelta Pantanella, dunque, è stata anche un conflitto «politico». Perché tutto si può dire, tranne che la decisione dell'Università sia stata ben programmata e meditata. «Ed è davvero "anomala"», commenta Walter Tocci, consigliere comunale del Pci - in un momento in cui, con la legge su Roma capitale si cerca di coordinare meglio e di più le scelte urbanistiche»



Nessuna inchiesta sulle pulizie La giunta regionale si assolve

La giunta regionale fa quadrato sugli appalti sospetti per le pulizie. Dodici ore di discussione per un accordo di maggioranza che archivia qualsiasi ipotesi di inchiesta amministrativa. Bocciata la mozione del Pci, resta la delibera di annullamento della gara. Il Psi, che in un primo tempo ne aveva chiesto la revoca, ieri ha fatto marcia indietro. De Lucia, pci: «Ha prevalso il richiamo della foresta».

to, Aldo Rivela. Dalla giunta Gigli sono arrivati seccati no, anche se non sono mancati nel corso della discussione, momenti di alta tensione nella stessa maggioranza di pentapartito. La complessa vicenda degli appalti delle pulizie nasce nel seno della giunta. Da un'intervista rilasciata ad un settimanale, e poi ad un quotidiano, dall'ex assessore al patrimonio, il consigliere democristiano Francesco Maselli.

«Dalla giunta Gigli sono arrivati seccati no, anche se non sono mancati nel corso della discussione, momenti di alta tensione nella stessa maggioranza di pentapartito. La complessa vicenda degli appalti delle pulizie nasce nel seno della giunta. Da un'intervista rilasciata ad un settimanale, e poi ad un quotidiano, dall'ex assessore al patrimonio, il consigliere democristiano Francesco Maselli.

FABIOLUPPINO

Dodici ore di discussione animata per archiviare qualsiasi ipotesi d'inchiesta. La maggioranza della Regione sugli appalti sospetti per le pulizie ha fatto quadrato e si è opposta alla mozione presentata dal Pci. Un dibattito che molti volevano evitare, tra le fila della maggioranza, per non fare emergere un dissenso che pure esiste. La mozione del Pci era un testo chiaro, perentorio, in cui si chiedeva che la giunta regio-

nale annullasse la delibera che ha revocato una precedente decisione dell'esecutivo della passata legislatura con, la quale si affidava ad alcune ditte l'appalto delle pulizie. Ma, soprattutto, i comunisti chiedevano la nomina di una commissione d'inchiesta regionale capace di accertare tutte le responsabilità amministrative, le dimissioni dell'assessore al patrimonio Arnaldo Lucari, e l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dirigente dell'assessorato.

«Dalla giunta Gigli sono arrivati seccati no, anche se non sono mancati nel corso della discussione, momenti di alta tensione nella stessa maggioranza di pentapartito. La complessa vicenda degli appalti delle pulizie nasce nel seno della giunta. Da un'intervista rilasciata ad un settimanale, e poi ad un quotidiano, dall'ex assessore al patrimonio, il consigliere democristiano Francesco Maselli.

«Dalla giunta Gigli sono arrivati seccati no, anche se non sono mancati nel corso della discussione, momenti di alta tensione nella stessa maggioranza di pentapartito. La complessa vicenda degli appalti delle pulizie nasce nel seno della giunta. Da un'intervista rilasciata ad un settimanale, e poi ad un quotidiano, dall'ex assessore al patrimonio, il consigliere democristiano Francesco Maselli.

invitato i socialisti a prendere atto della disgregazione della Dc, Landi ha opposto la fedeltà all'accordo di giunta. Non solo «Ci troviamo di fronte ad un uso politico della vicenda» ha detto il capogruppo regionale del garofano - ad un uso discutibile fatto dall'ex assessore Maselli che è intervenuto sulla cosa e ha sollevato la questione in ritardo rispetto all'accadimento dei fatti, ma in concomitanza a eventi interni alla Dc»

aveva chiesto l'annullamento della delibera di revoca, dopo lunghe trattative di maggioranza, ha fatto marcia indietro. Maselli ha confermato tutto. In un intervento durissimo ha accusato l'assessore Lucari di aver avuto un atteggiamento sottomesso e arrogante quando egli stesso gli ha fatto notare che la delibera sugli appalti era stata ingiustamente revocata dall'attuale giunta. «Si trattava, quindi - ha affermato Maselli - di una decisione di opportunità politica». E Maselli è stato l'unico a votare, tra i consiglieri della maggioranza, la mozione comunista, mentre si è astenuto su quella del pentapartito.

Amato il commento del capogruppo comunista Vezio De Lucia «Ha prevalso il richiamo della foresta - ha detto - i socialisti hanno fatto marcia indietro, la maggioranza si schiera a difesa di una Dc squassata dagli scandali provocati dagli amici di Sbardella. Aspettiamo adesso le decisioni della magistratura».

Di Liegro: «La lotta ai pregiudizi è all'anno zero» Rivolta anche al Tiburtino III «Non vogliamo gli immigrati»

Continua la rivolta delle borgate. Due sere fa sono stati occupati i locali del centro sociale Intifada, al Tiburtino III. Gli abitanti del quartiere credevano che sarebbero stati destinati agli immigrati. «Sulla lotta ai pregiudizi siamo all'anno zero», commento di Luigi Di Liegro. Un'aggressione con bombe molotov si è scatenata domenica notte contro una baracca di immigrati nei pressi di Aprilia.

no i giovani del centro sociale Intifada - quando abbiamo visto arrivare gente inferocita che ci ha accusato di essere una cooperativa legata agli extra comunitari. Poi gli abitanti mettono le catene ai cancelli e si impossessano delle chiavi. Solo dopo l'intervento del consigliere comunale verde Luigi Neri la situazione è tornata alla normalità. «Dobbiamo chiederle perché non abbiamo lottato contro il razzismo - afferma don Luigi Di Liegro - Lo abbiamo fatto per il Sudafrica, ma non per quello di casa nostra». È per questo che è sfumato il «piano», per nulla tempestivo, dell'amministrazione comunale «Piano? - si chiede scettico don Luigi - era un piano per chi era sprovvisto di cognizioni sulla realtà degli immigrati e della gente che avrebbe dovuto accogliere, in aree già provate, gruppi di «marginali». Che sono tali perché siamo noi a tenerli ai margini. Dalle otto ex scuole alla ricerca di venti rifugi in tutte le circoscrizioni. Riusciranno gli immigrati a lasciare in breve tempo la Pantanella? Da parte degli amministratori adesso c'è una ricerca affannosa - dice Di Liegro - ma io sono più

cauto, bisogna vedere se i luoghi sono idonei, riflettere sul problema gestione. Noi possiamo dare una mano per aiutare gli immigrati ad autogestirsi, ma anche i sindacati devono intervenire. E bisogna tenere presente che si tratta di luoghi di prima accoglienza, che gli immigrati avranno bisogno di una casa. Questo è il problema vero, a Roma manca una politica della casa». Gli immigrati non vogliono un tetto gratis, sarebbero disposti a pagare, ma in città gli affitti sono in via di estinzione.

Entravano in Italia come adottati Per le paternità «facili» assolti 108 nordafricani

Sono stati assolti i 108 nordafricani che negli anni '85-'86 avevano ottenuto la cittadinanza italiana attraverso un falso riconoscimento di paternità, fornito da un'organizzazione dietro pagamento di una somma variabile dai 4 ai 10 milioni di lire. Assolti anche i tre notai che firmano gli atti, dal momento che il notaio «non ha l'obbligo di accertare la veridicità di quanto affermato in sua presenza».

Si è concluso con l'assoluzione di tutti gli imputati il processo a carico di 108 immigrati di colore, accusati di aver ottenuto la cittadinanza italiana negli anni '85-'86 sulla base di falsi riconoscimenti di paternità. Come imputati al processo, ed infine assolti, erano presenti anche tre notai che avevano svolto le pratiche per il falso riconoscimento. Il processo ha tratto origine dall'inchiesta svolta nell'87 dalla squadra mobile di Roma sulle cosiddette «paternità facili». Gli investigatori, al termine di una serie d'indagini, scoprirono che un'organizzazione, dietro versamento di somme varianti dai quattro ai dieci milioni di lire, procuravano un «padre» agli immigrati, in gran parte

etiopi e somali, che desideravano ottenere la cittadinanza. Il prescelto si presentava poi dal notaio dichiarando di essere il padre naturale dello straniero. La sentenza è stata emessa dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma. Sul banchi degli imputati, 108 cittadini provenienti dal nord Africa e i tre notai Elvira Bellelli, Lenka Nenkova e David Reposo. Compresi nel provvedimento di assoluzione anche i falsi genitori che nell'arco di quei due anni si erano presentati negli studi dei tre notai per testimoniare la paternità e consentire così agli extracomunitari di ottenere la cittadinanza italiana. In pratica, i magistrati della seconda sezione

Somali «Il Comune faccia censimenti» Clandestini Peruviani bloccati a Fiumicino

La comunità somala, di nuovo in agitazione, ha chiesto l'immediato censimento di tutti gli immigrati senza tetto e un alloggio per i rifugiati politici presenti nel nostro paese. La richiesta d'intervento urgente al Comune e alla Regione è stata avanzata dopo che, nei giorni scorsi, è stata denunciata la situazione dei 250 rifugiati politici che vivono all'hotel Giotto e che da qualche giorno sono senza luce e non possono usufruire dei servizi igienici perché il Comune non ha pagato le bollette dallo scorso luglio. «Per la grave situazione dei rifugiati politici somali - ha detto Fatuma Haji Yassin, presidente della comunità - abbiamo richiesto e richiediamo il censimento e l'attivazione dell'assistenza alloggiativa in applicazione della legge Martelli, considerando la presenza di rifugiati politici e chiedono asilo, di nuclei familiari con bambini, delle persone in stato d'indigenza. Siamo disponibili a collaborare per quanto riguarda la rilevazione dei dati e dei bisogni di questa gente. Non accettiamo però nessuna discriminazione nei confronti dei rifugiati somali alloggiati nell'hotel Giotto e negli altri alberghi».

Ventuno peruviani, che cercavano di passare la frontiera illegalmente, sono stati bloccati e fatti tornare indietro dalla polizia. La loro accompagnatrice, di nazionalità italiana, è stata denunciata a piede libero e accudito domenica scorsa, a Fiumicino. I peruviani, scesi all'aeroporto Leonardo Da Vinci con un volo di linea proveniente da Lima, si sono presentati alla frontiera italiana insieme con una cittadina italiana che fungeva da capogruppo. Ma anche se hanno dichiarato di voler entrare in Italia per turismo e che sarebbero stati ospiti di un loro connazionale che abita in un paese dell'Italia del Nord, i primi accertamenti della polizia hanno condotto a supposizioni diverse. Sembra infatti che l'intero gruppo fosse sprovvisto di mezzi di sostentamento e di altri requisiti che la legge Martelli prevede per l'ingresso nel nostro paese. Sul caso sono tutt'ora in corso ulteriori indagini, che la polizia aeroportuale conduce insieme all'ufficio stranieri. La cittadina italiana e una sua collaboratrice sono invece accusate di aver favorito l'ingresso clandestino in Italia di cittadini stranieri.